

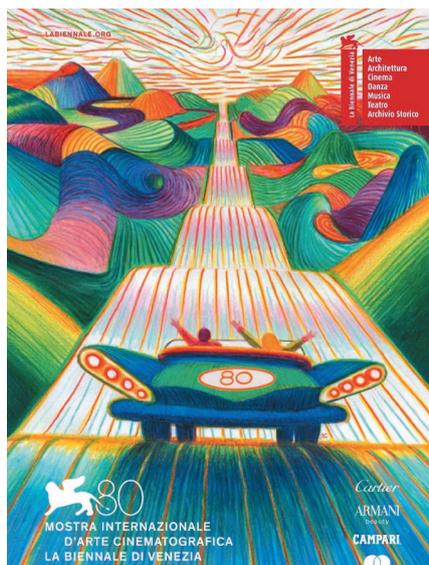
Yes We Ken

“Lei può essere tutto quel che vuole. Lui è solo Ken”. Potrebbe essere la migliore definizione per la “Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia” se già non fosse una delle migliori battute di *Barbie* di Greta Gerwig (per inciso, un’operazione filmica, questa, dai molteplici piani di lettura, impossibile da liquidare sommariamente considerando il solo valore artistico). Ancor prima ancora che iniziassero le proiezioni delle opere del concorso principale, delle altre sezioni competitive e di tutti i percorsi che compongono la manifestazione veneziana, già grandinavano i giudizi negativi e definitivi su alcune scelte del più antico festival al mondo (con questa al Lido siamo a 80 edizioni). “Lei può essere tutto quel che vuole”: la forza di un festival come Venezia sta proprio in questo, può essere tutto quel che vuole, e per diversi motivi. Anzitutto grazie all’autorevolezza maturata nei decenni, specie negli ultimi lustri; per l’unicità della sede (la città più sognata al mondo quale casa a quel sogno che è il cinema); per la strategica collocazione in calendario (tra la fine delle vacanze estive e l’inizio della stagione cinematografica); per la capacità di mettere in relazione aspetti distanti (Hollywood e Cinecittà, potenziali blockbuster e film che vogliono significare l’arte in purezza); per l’instabile equilibrio che si mantiene tra il desiderio di dialogare con la critica e di attirare in laguna il pubblico.

Da quel che si può dedurre consultando l’elenco degli autori e delle opere in selezione spicca la presenza di una forte pattuglia italiana nel concorso principale (più di un quarto, 6 su 23). Al netto di registi che hanno preferito lidi cugini, Venezia e il suo direttore Alberto Barbera si prendono la doverosa responsabilità (pur se vicini ai confini di nazioni mitteleuropee la Mostra è pur sempre una “visione” italiana del cinema proposta al mondo, no?) di accettare la sfida artistica di cineasti “nazionali” già affermati che non disdegnano affermazione (e mercato) internazionale. Non solo ai critici ma anche agli spettatori la sentenza. Al netto della sola defezione di Luca Guadagnino e del suo *Challengers* e

dal forfait di alcune star americane (disagi artistici sopportabili, de gustibus), imposto dagli epocali e condivisibili scioperi sui set americani, la Mostra continua a “pescare titoli”, soprattutto per il concorso, da aree geografiche ed artistiche con cui da anni ha maggiore confidenza, anche a rischio di trascurarne altre. “Lei può essere quel che vuole”: si potrebbe affermare che ogni scelta che “la Mostra” compie può permettersela, come già affermato, ma - sommessamente suggeriamo - ogni anno il patrimonio di posizionamento è da mantenere e incrementare.

Alla luce di questa autorevolezza si espone Fondazione Ente dello Spettacolo che



© MARCO CHIEREGATO

pure quest’anno ha rinnovato l’impegno ad essere presente al Lido con un duplice obiettivo: raccontare il festival con i canali di comunicazione di “Cinematografo” e proporre le nostre attività con una articolata riflessione sul cinema e ciò che sostanzia questa colonna dell’esperienza culturale. Ogni giorno diamo conto mediante i social, il sito, i podcast, i video di ciò che sta capitando fuori e dentro le sale di proiezione, recensendo per voi i film in concorso e i titoli più interessanti delle altre rassegne. Ma siamo anche gli autori e curatori di un ricco programma presso il nostro “Spazio

Cinematografo” all’Hotel Excelsior, quest’anno ancor più grande perché arricchito da una zona di incontro e relazioni sulla antistante terrazza affacciata sul mare.

Insieme a partner e sponsor proponiamo una cinquantina di appuntamenti tra i quali segnaliamo anzitutto la XXIV edizione del Premio Bresson (la cui storia ripercorreremo in un libro di prossima uscita che presentiamo al Lido) che con il patrocinio dei Dicasteri della Cultura e educazione e della Comunicazione della Santa Sede assegniamo quest’anno a Mario Martone, regista cinematografico e teatrale.

Insieme al settimanale Famiglia Cristiana dialoghiamo sul suo cinema con lo sceneggiatore e regista Francesco Bruni, mentre in collaborazione con Giornate degli Autori e NABA Nuova Accademia di Belle Arti accogliamo Shirin Neshat, artista iraniana di arte visiva contemporanea, conosciuta per il suo lavoro in diverse forme cinematografiche e fotografiche.

Intendiamo suscitare attenzione sulla situazione delle donne in Afghanistan insieme al quotidiano *Avvenire*; riflettiamo sull’educazione all’immagine e sull’economia del cinema con l’Università Cattolica, mentre con Istituto Toniolo sosteniamo la creatività artistica giovanile.

E sono proprio i giovani i protagonisti dello Spazio Cinematografo dentro la Mostra del Cinema: a gestire le attività sono all’opera alcuni ragazzi selezionati e formati grazie al Progetto “Crescere con il cinema”, sostenuto da Regione Lombardia nell’ambito del bando Together, mentre stanno potenziando la nostra comunicazione gli studenti dell’Istituto Universitario IUSVE.

Certamente lei, la Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia “può essere quel che vuole” ma con il nostro lavoro vogliamo dimostrare che per il suo successo è necessario anche il sorprendente protagonismo di molti Ken.